SETTIMANA NEL MONDO

Il viaggio della Meir

La visita del primo ministro israeliano, Golda Meir, alla Casa Bianca, ha suscitato quest'anno particolare attenzione per due motivi: le indicazioni, accreditate dai dirigenti statunitensi, circa una loro disposizione a svolgere un ruolo attivo per favorire progressi verso la pace nel Medio Oriente e l'intensa attività diplomatica in corso attorno a questo problema, che ha portato tra l'altro l'inviato di Sadat, Hafez Ismail, a Washington e a Mosca, e il re di Giordania, Hussein, nella prima delle due capitali.

Nelle dichiarazioni rilasciate in pubblico la Meir si è sforzata di adeguare il suo linguaggio a questa congiuntura. «Il tempo è davvero maturo perchè le cose comincino a evolvere seriamente nel senso della pace» aveva detto lunedì scorso al suo arrivo e aveva aggiunto che il punto di approdo di questa evoluzione dovrebbe essere «un compromesso». Due giorni dopo, intervenendo alla commissione esteri della Camera dei rappresentanti, ha parlato di negoziati con l'Egitto come di «una possibilità». Infine, nella conferenza stampa tenuta dopo i colloqui con Nixon, ha lanciato ai dirigenti egiziani un «appello» in vista di negoziati «diretti o indiretti», da tenersi «in qualunque luogo e in qualunque data».

Ma se si guarda alla sostanza delle sue prese di posizione diventa subito evidente che l'impegno israeliano in direzione della pace non va più in là delle parole. Il nodo del conflitto medio-orientale è, infatti, l'esistenza o meno di una disposizione israeliana a restituire ai paesi arabi i territori tolti loro con l'aggressione del giugno 1967 e al popolo palestinese i diritti di cui esso è stato brutalmente spogliato, come previsto dalla risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 22 novembre dello stesso anno. Di tale risoluzione la Meir non ha fatto neppure menzione e ha del pari passato sotto silenzio l'ipotesi prospettata nello scorso gennaio dal segretario di Stato americano, Rogers, di un processo che muova per gradi, a partire da un accordo israelo-egiziano per la riapertura del Canale di Suez, verso «l'applicazione integrale» di quella formula. In polemica indiretta con l'invito di Kissinger ad avanzare «idee nuove» per la pace, il *premier* israeliano ha anzi tessuto l'elogio delle «vecchie idee», che si sono rivelate «positive» e «adeguate alla situazione».

GOLDA MEIR — Le «vecchie idee»

In secondo luogo — ma bisognerebbe dire «in primo luogo», perchè è su questo punto che ella ha posto l'accento — la Meir ha presentato a Nixon nuove richieste di forniture belliche per mezzo miliardo di dollari, atte a consolidare la superiorità militare di Israele nei confronti dei paesi arabi invasi e ha sollecitato un impegno americano per quanto riguarda la continuità di queste forniture dopo il 1974. Durante il mandato di Nixon, nota l'inviato del *Monde*, Israele ha già ottenuto armi per un miliardo e duecento milioni di dollari, contro i duecento milioni del ventennio precedente, e la sua superiorità è più che certa. E' evidente, perciò, che le nuove richieste rispondono a «calcoli politici» più che a considerazioni militari: in parole povere, al calcolo di mettersi al riparo da eventuali pressioni in vista di una pace senza annessioni.

NIXON — Strana mediazione

E' su questo sfondo che occorre considerare il rinnovato invito a «negoziati» con i dirigenti egiziani e le precisazioni portate sull'atteggiamento che Israele assumerebbe in tale eventualità: tenersi, in ogni caso, la posizione di Sharm El Sheik, nel Sinai meridionale (dove, testimonia l'inviato del *Daily American*, è in atto un *boom* della colonizzazione), «discutere» il ritiro dal resto. Con i siriani, invece, nulla da discutere: Israele vuole tenere tutto. Uno «sconto» sul bottino del '67 è forse previsto per Hussein, ma i relativi mercanteggiamenti (si è parlato, nonostante le smentite, di un incontro nella capitale americana) non hanno avuto sviluppi pubblici.

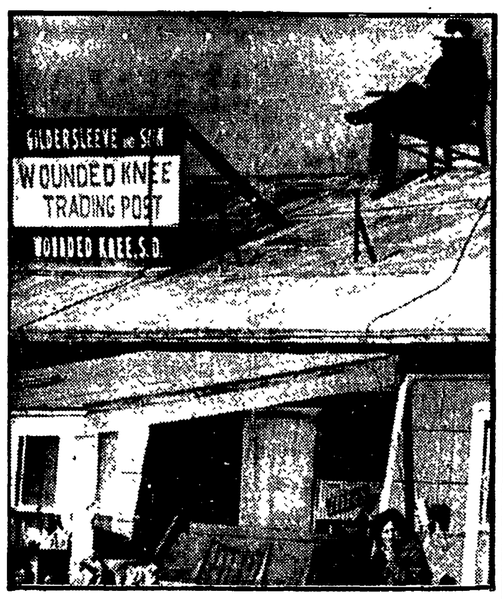
Stando alle dichiarazioni del suo portavoce, Nixon giudica «costruttivi» i colloqui con l'ospite. Su che cosa tale giudizio si basi, è difficile dire: è improbabile che la Meir abbia dato in privato gli affidamenti che ha respinto in pubblico. In compenso, la parte americana ha fatto propria la tesi dei «negoziati diretti» e ha accolto le richieste di forniture belliche. Nei circoli politici americani, le speranze della vigilia sono ora rinviate all'estate e circoscritte all'ipotesi di «conversazioni di avvicinamento».

Ennio Polito

Oggi si vota per il rinnovo della Camera

Davanti ai francesi la scelta tra autoritarismo e progresso

Fino all'ultimo la maggioranza gollista ha cercato di drammatizzare il voto, facendo balenare davanti agli oltre trenta milioni di elettori lo spettro del caos — Marchais: la scelta è tra un regime autoritario e una gestione più giusta, più democratica e moderna degli affari francesi — Gli ultimi sondaggi prevedono il 47 per cento dei voti alle sinistre unite



Presidiano «Ginocchio ferito»

Una cappa di tensione avvolge da venerdì notte il villaggio di Wounded Knee (ginocchio ferito), nel Sud Dakota, occupato da duecento pellirossa della tribù dei Sioux che protestano per le loro terribili condizioni di esistenza nella riserva in cui sono confinati. Venerdì notte le truppe federali che circondano il villaggio hanno sparato contro gli occupanti. E ieri mattina un funzionario governativo non ha escluso l'uso massiccio della forza contro i Sioux. Per scongiurare questa eventualità è stato annunciato l'imminente arrivo di altri 1.500 indiani a Wounded Knee, che parteciperanno ad una manifestazione organizzata dal Movimento degli indiani americani, che si batte per i diritti sociali e civili della minoranza di pelle rossa. Intanto — come si vede nella foto — i Sioux continuano a presidiare il villaggio occupato

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

Il conto alla rovescia sta per finire. Domani si vota in tutta la Francia e nei territori d'oltremare per il rinnovo dei 490 seggi della Camera dei deputati. Le urne saranno aperte dalle 8 del mattino alle 18 di sera. A Parigi e nella regione parigina si voterà fino alle 20. I risultati di questo primo turno (il secondo avrà luogo domenica prossima 11 marzo) saranno resi noti poco dopo la mezzanotte. Vanno alle urne trenta milioni e ottocentomila elettori. I candidati sono oltre tremila, la maggior parte dei quali verranno eliminati dopo il primo turno.

Fino all'ultimo la maggioranza ha cercato di drammatizzare questo voto, di far balenare davanti all'opinione pubblica lo spettro del caos. Ieri sera, chiudendo la campagna televisiva, ultimo degli oratori, il Primo ministro uscente, Messmer ha parlato «da quel soldato che sono» ai suoi compatrioti per «salvare la Francia». Come se la guerra fosse stata alle porte del Paese. Come se l'ex legionario si fosse trovato sul punto di abbandonare il rigido doppio petto per indossare la vecchia sahariana di difensore dell'impero.

In piedi davanti alle telecamere (Messmer dà sempre l'impressione di fare tutto quello che fa sull'attenti) il Primo ministro ha dato la misura dei dubbi, delle angoscie e delle paure che da mesi scuotono la maggioranza. Una cosa è riuscito a far capire ai telespettatori: che le elezioni di domani sono un momento decisivo nella storia francese di questi ultimi quindici anni.

Ma questo la gente lo sapeva già da molto tempo, da quando era morto De Gaulle, nel 1970, da quando Pompidou aveva raccolto un mezzo fallimento nel suo «referendum» sull'Europa, nella primavera del 1972, da quando infine, qualche mese più tardi, le sinistre avevano firmato un «programma comune di governo» che offriva una alternativa reale, concreta, al regime gollista.

«Le elezioni legislative di domani — ha scritto il direttore del "Monde" in un editoriale che ha irritato i circoli dirigenti del Paese — non sono delle elezioni come le altre». Tutto è cambiato dal giugno 1968 che aveva dato, in una atmosfera di paura, la maggioranza assoluta ai gollisti e un blocco di 350 seggi, su un totale di 473, per il territorio metropolitano alla maggioranza governativa. La Francia che va alle urne domani, sciolta da un lungo rapporto di soggezione e di rispetto con «l'uomo del destino» ha la possibilità di scegliere per la prima volta dopo quindici anni tra il potere attuale, solidamente radicato a destra, espressione degli interessi del grande capitale monopolistico, e un governo di sinistra che potrebbe realizzare un programma di riforme politiche, sociali ed economiche quale la Francia non ha conosciuto dai tempi del Fronte popolare.

«La scelta — ha detto il Segretario generale del PCF Marchais nella sua conferenza stampa di bilancio di questa campagna elettorale — non è, come affermano i gollisti, tra società liberale e società collettivista ma tra regime autoritario e una gestione più giusta, più democratica, più moderna degli affari francesi».

Nessuno può dire, oggi, se la campagna di paura sviluppata in queste ultime settimane dalla maggioranza, se il ricatto posto da Pompidou al paese serviranno a raddrizzare le sorti del gollismo in crisi. Questa è una delle grosse incognite di queste elezioni che, secondo tutti i sondaggi e i giudizi degli osservatori più imparziali, dovrebbero fare registrare una importante avanzata delle sinistre a spese, essenzialmente, del partito gollista.

L'ultimo sondaggio eseguito dall'Istituto francese di opinione pubblica (IFOP) e pubblicato ieri da «France Soir» prevedeva il 47% dei voti alle sinistre e solo il 36% alla maggioranza governativa. Ma chi può dirci che quel sondaggio non fosse, anch'esso, uno degli strumenti di pressione e di allarmismo di cui si serve la maggioranza per agitare lo spauracchio di una vittoria popolare?

Lo schieramento in campo è il seguente: tre partiti di estrema destra («Alleanza repubblicana», «Progresso e libertà» e «Fronte nazionale»), un blocco conservatore con l'etichetta «Unione dei repubblicani per il progresso» che raccoglie i gollisti e i loro alleati; al centro i «riformatori» e poi i partiti di sinistra che si presentano ciascuno con liste separate: Partito comunista, Partito socialista, Partito radicale di sinistra che hanno sottoscritto il «programma comune», Partito socialista unitario e «Lotta operaia» (trozkisti).

Eliminate le frange dei partiti minori che la legge elettorale gollista esclude da ogni rappresentanza parlamentare, lo scontro vero e proprio è tra il blocco governativo e le sinistre animatrici del programma comune. Un equilibrio tra queste due forze potrebbe fare dei «riformatori» di Servan Schreiber l'ago della bilancia, il partito chiave indispensabile a formare una nuova maggioranza.

Nel 1968, benchè in regresso, le sinistre avevano ottenuto il 40,5% dei voti e solo 90 seggi, contro il 46,4% dei voti alla maggioranza e 350 seggi: queste per dire e ripetere l'iniquità della legge elettorale maggioritaria a due turni. L'incertezza delle elezioni di domani viene proprio dalla legge stessa: un aumento del 4 o del 5% dei voti di sinistra, oltre a modificare i rapporti di forza nel Paese, potrebbe risolversi in una importante redistribuzione dei seggi, privare i gollisti della maggioranza assoluta in parlamento, mettere fine al loro monopolio del potere. Se poi i sondaggi venissero confermati dalle urne e la maggioranza perdesse l'8 o il 10% dei voti, allora la redistribuzione diventerebbe clamorosa: ed è qui che i centristi diventerebbero gli arbitri della situazione.

Ma tutto ciò fa parte di previsioni che, come dicevamo, vengono avanzate dalla stampa conservatrice col probabile calcolo di impressionare l'elettorato moderato, di far pressione su quella non trascurabile parte di opinione democratica che era stata sedotta e aveva creduto nei grandi disegni nazionali e sociali del generale De Gaulle e che oggi è tentata di ritornare a sinistra dopo aver constatato la profonda e cronica ingiustizia della società gollista.

Osserveremo, a questo proposito, che queste elezioni contengono altre due incognite di enorme interesse: la prima riguarda appunto l'influenza del gollismo senza De Gaulle, la sua tenuta, la sua resistenza dopo la scomparsa del grande taumaturgo. E' infatti la prima volta dal 1940 che la Francia va alle urne senza la presenza, diretta o indiretta, del generale ed è sintomatico che nessun pronostico abbia previsto una sia pur minima avanzata gollista ma che questi abbiano pronosticato una flessione più o meno importante del partito di maggioranza.

La seconda incognita riguarda i socialisti che per la prima volta si presentano al loro elettorato, e all'elettorato francese in generale, come alleati dei comunisti su un programma comune di governo. Abbiamo seguito per mesi e mesi, da vicino, il cammino del «programma comune», abbiamo assistito a comizi comunisti, socialisti o unitari, abbiamo raccolto lo slancio che è capace di suscitare la dinamica unitaria in un Paese dove le lacerazioni della sinistra erano state la garanzia del potere assoluto della destra. Ma alla base del Partito socialista esiste sempre una vecchia anima socialdemocratica, riluttante alle alleanze coi comunisti e di vocazione centrista. Sarà dunque di estremo interesse, e non solo per la Francia, di vedere come reagirà l'elettorato all'alleanza social-comunista e quali frutti verranno dalla dinamica unitaria di cui, bisogna dirlo, i comunisti sono stati i principali e strenui animatori.

Augusto Pancaldi

La RDV rispetta l'accordo di pace

Hanoi libera oggi altri piloti USA

Sono 106 - Insieme con essi rilasciati due thailandesi - Il «Nhandan» valuta positivamente la Conferenza di Parigi e chiama tutti i vietnamiti a lottare per la completa attuazione degli accordi

SAIGON, 3

Mentre RDV e GRP attuano scrupolosamente il programma di rilascio dei prigionieri americani, il governo di Saigon persiste nel creare difficoltà. Domattina alle otto un cargo USA preleverà all'aeroporto di Hanoi un altro contingente di prigionieri, 108 in tutto, fra i quali anche due thailandesi. L'operazione è stata dettagliatamente illustrata dai delegati della RDV nella commissione militare quadripartita. Contemporaneamente i delegati del GRP hanno confermato che tra domenica e lunedì rilasceranno 34 prigionieri, dei quali 30 americani, due tedesco-federali, due filippini. La liberazione avverrà sempre all'aeroporto di Hanoi.

Per la reticenza dei rappresentanti di Saigon rischia invece di non trovare attuazione uno scambio intervietnamita. I delegati di Thieu non hanno ancora precisato il numero di prigionieri che intendono includere in un contingente che dovrebbe essere prossimamente scambiato, con il GRP, con 750 militari saigonesi.

Dal nostro inviato

HANOI, 3

Il risultato della Conferenza di Parigi è un grande successo, ma sarebbe un grave errore credere che tutto sia finito: questo è, in sintesi, il giudizio che viene dato dalla stampa e negli ambienti politici nord-vietnamiti dove si sottolinea che a Parigi i dodici governi hanno confermato la vittoria della lotta contro l'aggressione americana, per la salvezza nazionale del Vietnam.

Come scrive oggi il *Nhandan* «la politica USA ha creato grandi difficoltà e provocato grandi disastri per il popolo vietnamita ed una situazione pericolosa per tutto il mondo. Ma la nostra politica ha obbligato gli Stati Uniti a cessare la guerra e a ritirarsi dal Sud Vietnam. La nostra vittoria ha rafforzato la pace nel mondo».

Ora i dodici governi hanno preso atto dell'accordo del 27 gennaio e dei protocolli annessi,e si sono impegnati a rispettare i diritti nazionali fondamentali del popolo del Vietnam e l'autodeterminazione del Sud, con la cessazione della guerra d'aggressione. Il valore giuridico dell'accordo di Parigi è di conseguenza rafforzato. Ma ad Hanoi si fa notare che è soprattutto il ruolo del GRP a trovare una importantissima conferma dalla Conferenza. Il fatto che il ministro degli esteri del GRP abbia partecipato sul piede di parità ai lavori e abbia apposto la sua firma assieme ai rappresentanti degli altri governi e che nell'atto finale sia esplicitamente citato il GRP, ha un grande valore politico e giuridico e costituisce un netto passo in avanti rispetto alla formula delle «due parti» utilizzata nella firma degli accordi.

Significativo è poi il fatto che le affermazioni di Nixon e dei fantocci sull'amministrazione di Saigon come «solo governo legittimo del Sud» sono ora rifiutate e che le manovre diplomatiche si siano mostrate inefficaci sulla stessa clausola del non riconoscimento reciproco dei governi firmatari.

Di grande importanza è considerata la sconfitta della tesi che voleva il controllo permanente o il controllo delle Nazioni Unite sul Vietnam, e la conferma dell'attribuzione della responsabilità, nel realizzare l'accordo, alle quattro parti. Questa è anche la sconfitta delle manovre americane tendenti a rifiutare le loro responsabilità nelle riparazioni delle distruzioni belliche, come è chiaramente sancito nell'articolo 21 dell'accordo di Parigi, attraverso l'associazione di altri paesi allo aiuto per la ricostruzione del Vietnam. Non a torto si nota che la responsabilità USA per le enormi distruzioni provocate dalla guerra di aggressione è cosa differente da ogni altro tipo di aiuto umanitario che ogni altro paese può decidere di dare al popolo del Vietnam o dagli accordi di cooperazione economica che potrebbero essere stretti in futuro.

Non si cela dunque la grande soddisfazione per i risultati, ma nello stesso tempo non si nasconde la difficoltà e la complessità dell'attuale fase della lotta politica. Giuridicamente gli Stati Uniti e i fantocci si vedono più strettamente vincolati al rispetto degli accordi, ma le forze belliciste non rinunciano alle violazioni «sistematiche, in serie e generalizzate» e sarebbe un grave errore considerare che la pagina sia stata girata e che la lotta e la vigilanza debbano allentarsi.

Il problema vietnamita non è risolto e la situazione si presenta complessa, il GRP — rileva ancora il *Nhandan* — incontra gravi ostacoli da parte degli avversari americani e saigonesi, la popolazione del Sud non gode della pace nè della democrazia sancite dall'accordo di Parigi. E' dunque necessario un sempre più largo sostegno dei popoli di tutto il mondo; in questo senso grande importanza viene attribuita alla Conferenza di Roma, cui il *Nhandan* ha dedicato una larga informazione e, ieri, l'editoriale, i cui temi sono ripresi ancora oggi sottolineando come a Roma sia stata espressa la determinazione di tutta l'umanità progressista ad esigere il rispetto dell'accordo di pace e come nel mondo si manifestino nuove forme di solidarietà verso il popolo vietnamita. Per parte nostra, scrive il *Nhandan*, siamo risoluti ad esigere dal governo americano e dall'amministrazione di Saigon «la cessazione degli atti di violazione ed il rispetto dell'accordo e dell'atto finale della Conferenza parigina».

Ancora una volta viene riaffermata la volontà della RDV di rispettare pienamente l'accordo, e gli Stati Uniti e Saigon vengono ammoniti «ad imparare la lezione della realtà e ad evitare gli errori del passato», trasparente allusione alle vicende successive agli accordi di Ginevra.

Massimo Loche

Per eleggere i membri della Camera dei deputati e rinnovare metà del senato

Quattro milioni alle urne in Cile

Settecentomila sono i giovani che votano per la prima volta — La campagna elettorale si è chiusa con un grandioso comizio a Santiago — Allende ribadisce la decisione del governo di «Unità popolare» di portare a termine il suo programma di rinnovamento del paese

SANTIAGO DEL CILE, 3

Domani gli elettori cileni si recano alle urne per eleggere centocinquanta nuovi deputati e rinnovare la metà dei cinquanta seggi del senato. Gli aventi diritto al voto sono 4.150.000 dei quali circa 700.000 sono giovani che votano per la prima volta.

Sia i partiti della coalizione di «Unità popolare» che le forze dell'opposizione annettono a queste elezioni una grande importanza. Dal voto di domani infatti verrà determinata la futura fisionomia del potere legislativo dopo due anni di governo della coalizione delle sinistre. Due anni che costituiscono una esperienza assolutamente nuova nel continente sudamericano e che hanno visto il Cile imboccare la strada delle trasformazioni sociali e della liberazione dalle servitù imposte dai monopoli stranieri.

La campagna elettorale si è chiusa ieri sera con un grandioso comizio organizzato a Santiago dai partiti di «Unità popolare». Decine e decine di migliaia di persone hanno affollato il centro della città acclamando il Presidente Allende. Unico oratore del comizio è stato il deputato della sinistra cristiana Luis Maira. Questi ha sottolineato il valore e la portata delle trasformazioni realizzate o avviate in questi due anni dal governo del Presidente Allende. «I cambiamenti realizzati dal governo di "Unità popolare" sono irreversibili» ha affermato Maira. Egli ha detto che un eventuale aumento dei suffragi dell'opposizione non sarà considerato dal governo come un rifiuto della sua politica.

A questo punto bisogna riferire quanto ieri Allende stesso aveva detto parlando ai giornalisti stranieri che avanzavano ipotesi sul risultato del voto di domani, che, come già è stato detto, modificherà il volto del parlamento senza interrompere il mandato presidenziale e il governo da esso espresso.

Allende na dichiarato che un aumento di voti della coalizione o dell'opposizione non comporterà mutamenti nel programma del governo «Nessun mutamento — ha detto Allende —: noi proseguiremo nella esecuzione del nostro programma con la stessa determinazione, con la stessa inflessibilità, con lo stesso rigore ideologico e pratico che hanno caratterizzato la nostra opera fino a questo momento».

Il Presidente si è detto certo che «per la prima volta nella storia del Cile "Unità popolare" violerà la tradizione per la quale ogni governo cileno alle elezioni del biennio si è visto diminuire i suffragi. Questa volta "Unità popolare" otterrà più del 36% ottenuto nelle elezioni generali di due anni or sono». E il Presidente ha ribadito nuovamente che egli proseguirà nell'attuazione del programma del governo come ha fatto finora ricordando che anche i suoi predecessori non si sentirono mai vincolati da mutamenti intervenuti nella situazione parlamentare: «Frei nel 1969 per i democristiani, Alessandri ancor prima per il partito nazionale, non interpretarono mai un calo del favore popolare come un motivo per modificare la loro linea politica. Perché dovrei farlo io?»

La stampa progressista del Cile ha pubblicato intanto una serie di documenti che attestano come le forze della estrema destra stessero preparando dall'estero un complotto al fine di abbattere violentemente il governo di «Unità popolare». In particolare è stato pubblicato il fac-simile di una lettera scritta da un esponente della destra estrema, Arturo Marshall, fuggito in Bolivia dopo la scoperta di una cospirazione della quale si era fatto promotore. La lettera è indirizzata al capo dell'organizzazione fascista cilena «Patria y libertad» Pablo Rodriguez. In essa si accenna abbastanza scopertamente allo invio di 15.000 dollari per la attuazione di un «piano precedentemente elaborato» e alla introduzione di armi («pacchi destinati a Rodriguez») in Cile che non dovranno, come accaduto di recente, cadere in mani estranee, cioè in quelle dei servizi di sicurezza cileni.

Interrogazione sulla posizione dell'Italia nel negoziato di Vienna

I compagni senatori Franco Calamandrei, Gelasio Adamoli e Ignazio Pirastu hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri, a proposito della posizione dell'Italia nelle conversazioni sulla riduzione delle forze in Europa. Nell'interrogazione si chiede in particolare se rispondano a verità le notizie secondo cui «i rappresentanti dei governi del trattato di Varsavia avrebbero nuovamente avanzato proposte tali da consentire all'Italia una partecipazione a titolo pieno a quella trattativa». Si chiede inoltre, nel caso che effettivamente tali proposte siano state ancora una volta formulate a Vienna, se «l'interesse nazionale dell'Italia non richieda una pronta iniziativa dei nostri rappresentanti per sollecitare la accettazione di esse da parte dei paesi della NATO, le cui proposte procedurali invece — come è noto — relegherebbero il nostro paese a un ruolo marginale di osservatore nel negoziato per la riduzione delle forze».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il PCI denuncia il sopruso del monopolio USA

La Kennecott vuole impedire che l'Italia acquisti rame cileno

Il trust americano pretende di essere pagato dalle ditte italiane che hanno comprato rame in Cile - Chiesto dal PCI un intervento del governo

Il gruppo comunista, al termine della seduta della Commissione Esteri della Camera riunita il 1. marzo sotto la presidenza dell'on. Moro, ha chiesto che il governo intervenga per porre fine all'aggressione che anche sul mercato italiano la *Kennecott* (e cioè la grande compagnia statunitense che fino al luglio 1971 ha sfruttato il rame cileno) sta portando avanti, con ogni mezzo, contro il Cile.

Come è noto, negli scorsi mesi, la *Kennecott* ottenne dalla magistratura di Parigi e di Amburgo il sequestro cautelativo di partite di rame cileno, adducendo a motivo dell'istanza l'insoddisfacente indennizzo ottenuto dal Cile dopo la nazionalizzazione delle miniere.

A conclusione dei processi il sequestro venne revocato sia dalla magistratura francese che da quella tedesca. Va detto che il tribunale di Livorno investito da analoga istanza di sequestro cautelativo (di una partita di minerale sbarcata nel porto della città) l'aveva respinta, con una decisione che torna a suo onore, costringendo la *Kennecott* a ritirarla.

A questo punto il monopolio statunitense è passato dall'attacco frontale alla guerriglia. Il «*Mondon Time*» del 27 u.s. ha infatti segnalato che la *Kennecott* ha deciso di citare in giudizio la «Trafileria laminatoi metalli» di Milano, l'«Impresa metallurgica» di Roma, l'«Industria Giunti» di Brescia, acquirenti del rame cileno (già regolarmente pagato all'ente statale di quel paese che ha assunto in gestione le miniere) pretendendo che le stesse industrie lo paghino una seconda volta: naturalmente alla *Kennecott* che si continua a proclamare proprietaria del minerale estratto.

Si tratta di un'azione priva di ogni base giuridica, condotta allo scopo evidente e riconosciuto dalla stampa londinese di esercitare un ricatto sugli acquirenti, mantenendo il clima di incertezza intorno al rame cileno, per dirottare le richieste del minerale sulle offerte avanzate dalle compagnie USA.

Il compagno Sandri, riprendendo la notizia giunta da Londra ha denunciato l'arroganza della *Kennecott* che non esita a interferire nella vita delle industrie private italiane, a turbare il mercato con il metodo del terrorismo economico, e ha domandato che il governo, per il tramite della nostra ambasciata a Washington voglia compiere i passi necessari a porre fine a questa nuova manifestazione del gangsterismo cui le potenti «società multinazionali» non esitano a ricorrere contro quanti si ribellano alla loro rapina.

Il sottosegretario on. Pedini ha assicurato che verranno inoltrate istruzioni all'ambasciata italiana negli USA, dinanzi all'intervento della *Kennecott* che, in chiusura della discussione, l'on. Moro ha definito «piuttosto pesante».

MESE DEL TASCABILE EINAUDI

GREENE
Il nemico
L'imperialismo: come è cominciato, come funziona, come si combatte.
«Gli struzzi», L. 1300.

TROCKIJ
Letteratura e rivoluzione
Una riflessione teorica che è storia vissuta, un testo politico esemplare e attualissimo.
A cura di Vittorio Strada.
L. 4000.

JACKSON
Col sangue agli occhi
Le ultime lettere dal carcere del «fratello di Soledad»
L. 1200.

FASCISMO E SOCIETÀ ITALIANA
A cura di Guido Quazza
Il potere economico, l'esercito, la magistratura, la Chiesa, la cultura di fronte al fascismo.
Saggi di V. Castronovo, G. Rochat, G. Neppi Modona, G. Miccoli, N. Bobbio, G. Quazza. L. 1600.

HOBSBAWM
La rivoluzione industriale e l'Impero. Dal 1750 ai giorni nostri
Un capitolo centrale della storia economica d'Inghilterra nelle pagine di un grande studioso. L. 2800.

MITCHELL
La condizione della donna
Il libro che ha segnato la maturazione politica del nuovo femminismo. L. 1200.

E ancora: *Le immagini della morte nella società moderna* di Werner Fuchs (L. 1500); *Maometto* di Maxime Rodinson (L. 2000); *Gramsci e il problema storico della democrazia* di Massimo L. Salvadori (L. 2400); *Kafka. Biografia della giovinezza 1883-1912* di Klaus Wagenbach (L. 1600); *Musica e linguaggio nell'estetica contemporanea* di Enrico Fubini (L. 1300); *Gramsci e il teatro* di Guido Davico Bonino (L. 1200). Nella «Collezione di poesia», un grande poeta brasiliano: *Morte e vita severina* di João Cabral (L. 1800).

CHE COS'È LA PSICHIATRIA?
A cura di Franco Basaglia
Gli scritti metodologici di Basaglia e della «scuola di Gorizia». L. 2500 (c.).

HAYDEN
Un processo politico. Chicago 1969
Lo scontro frontale fra L'America dei «dinosauri» e la generazione del «dissenso».
L. 1600.

CARSON
Il mare intorno a noi
Una straordinaria storia del mare: gli inizi, i fenomeni, le scoperte più recenti. «Gli struzzi», L. 1000.

BERTOLUCCI
Ultimo tango a Parigi
La sceneggiatura originale del film di cui si parla (L. 900).
Nei «Nuovi Coralli» escono anche *Gli zii di Sicilia* di Sciascia (L. 1400) e *Torrenti di primavera* di Hemingway (L. 800).

CENTOPAGINE
Mentre prosegue l'interesse della critica attorno a *L'eredità Ferramonti* di G. C. Chelli, piccolo capolavoro del naturalismo italiano, escono *La principessa Brambilla* di E. T. A. Hoffmann, con una introduzione di Claudio Magris (L. 1200), e *Ferragus* di Balzac, presentato da Italo Calvino (L. 1200).

EINAUDI